



Il Vescovo di Mazara del Vallo

PER IL FESTINO

Carissimi, questo nostro ritrovarci attorno a San Vito ci ha messi in cammino ... e ora siamo chiamati a una sosta per meglio comprendere come i nostri cammini, i cammini della storia della nostra città, possono diventare, nell'età della forza che contrasta l'argine del diritto e la dignità dell'uomo, cammini di una pace vera, per questo "disarmata e disarmante", come ama dire papa Leone XIV.

Sono tanti i cammini che hanno intessuto nei secoli il vivere di questa città. Penso ai cammini nel mare dei nostri pescatori che per secoli hanno assicurato il pane ai figli e trasmesso la legge che chiede di soccorrere ogni donna e uomo in pericolo, in modo assoluto. Senza ragionamenti che ci rendono disumani quando qualcuno dimentica e vuol fare dimenticare che in ogni migrante in pericolo ci sono anzitutto una vita da salvare, una dignità che mai va strumentalizzata, un'accoglienza e un'integrazione da accompagnare, mentre è parola antievangelica e disumana il "respingimento" di chi fugge da fame e da violenze – come ha sottolineato il papa. La storia di Mazara testimonia che, ogni persona che arriva, porta con sé dolori e sogni e abbiamo la gioia di una convivenza tra fedi e culture diverse che rendono la nostra Kasbah testimonianza della possibilità di convivere fra diversi, arricchendosi dei valori degli altri, offrendo con rispetto i propri e generando una vita buona e bellezza anche del tessuto urbano.

Penso ai cammini dei nostri viticoltori, dei nostri contadini, che per secoli hanno curato le nostre terre e raccolto frutti che hanno anche alimentato commerci e che ora chiedono attenzione perché la pace ha bisogno anche di giustizia sociale, di leggi che aiutano, di spirito cooperativo con cui sviluppare una cultura dei diritti e della solidarietà. Penso ai cammini che hanno unito impegni diversi – di operai, di ingegneri, di artisti, di professionisti nei vari rami, di commercianti, di educatori, di mamme e papà di famiglia, di donne e uomini delle istituzioni, dei credenti in Cristo, delle sorelle e fratelli musulmani – che hanno reso viva e bella la nostra città, ricca di memorie del passato e di speranze per il futuro.

Cosa vuol dire oggi, tra i tanti cammini, onorare il cammino di un giovane come San Vito che ha dato la vita per il Vangelo? È un esempio, una luce, che aiuta a capire come ogni cammino può diventare cammino di pace. Lo dico con tre verbi che hanno formato generazioni di donne e uomini impegnati a vivere la loro fede dentro la storia, cercando con tutti giustizia e pace: *vedere, giudicare, agire!*

Vedere, anzitutto! Vedere bene, vedere il bene! Vito ha visto tra le strade che gli si prospettavano quella che lega la terra al cielo. Volgendo in alto i suoi occhi, ha visto ciò che conta e che dura per sempre e come, la storia vera, non è quella dei potenti, ma quella di coloro che – amando - guariscono, come faceva lui con i suoi miracoli. Abbiamo bisogno di vedere bene, di non lasciarci abbagliare da ciò che luccica ma non dona luce e calore al cuore. Giovani, anzitutto, imitate San Vito aprendovi a visioni grandi, coltivando stupore e sogni, vedendo chi ha bisogno di voi e vi permette di realizzarvi nell'amore, e così - vi assicuro - avrete più forza nella vita e sarete più veri. Soprattutto sarete voi stessi, come San Vito, che non si piegò alle lusinghe dei potenti. E tutti, a qualsiasi età, evitiamo di guardare solo il male con la sua invadenza, ma facciamo attenzione anzitutto alla "foresta del bene" che cresce nel silenzio, ai tanti segni di bene che ci sono nella nostra città e che ci chiedono cammini di impegno e di creatività, anche andando controcorrente, come fece San Vito. Coltiviamo sguardi attenti, per vivere relazioni vere

in cui l'io diventa un "ecommi" per l'altro e il bene comune sia cercato prima di quello individuale, che rende ristretta la visione e mediocre la vita. Donaci, San Vito, il tuo sguardo che apre a cammini sapienti e coraggiosi con cui costruire insieme una città di pace, "a misura di sguardo"!

Vedere ma anche giudicare, valutare, discernere! Non basta vedere. San Vito accolse gli insegnamenti della nutrice Crescenzia e del pedagogo Modesto e valutò attentamente le sue scelte e i suoi passi. Nell'età dei social, che catturano e inaridiscono l'attenzione e la sensibilità, e dell'intelligenza artificiale che può aiutare ma anche generare automatismi supponenti, dobbiamo continuare a *pensare*! Sì, a pensare: leggendo, informandoci, assumendo un atteggiamento critico. Resta centrale quell'educare vero che sa far fiorire umanità, che fa crescere – come amava dire don Pino Puglisi – "a testa alta", che rende – come amava dire con Bosco – "buoni cristiani e onesti cittadini". In famiglia, a scuola, nelle parrocchie resti alto il senso dell'educare: ci siano ascolto, premura, studio, disciplina che rafforza e tenerezza che genera fiducia. Non chiediamo ai giovani prestazioni, ma aiutiamoli a tirare fuori i tesori del loro cuore. E sviluppiamo quella cittadinanza attiva che ci rende costruttori di futuro per le nuove generazioni, perché possano avere un lavoro dignitoso e quella coscienza civica che li rende operatori di pace.

Vedere, giudicare e, quindi, agire! Non un agire qualsiasi, ma un "fare del cuore": un fare che parta da convinzioni profonde, che si sviluppi con perseveranza, che mai perda la necessità di dare senso a quello che si fa e di farlo insieme. Come amava dire don Puglisi, «se ognuno di noi fa qualcosa, possiamo fare molto». Se paghiamo le tasse, se rispettiamo le regole, se denunciando le ingiustizie, il 'molto' diventa quella garanzia che ci dona una cultura e una pratica della legalità, tanto necessaria come anticorpo a ogni corruzione, clientelismo, mafia, diffusione di droghe e di pratiche contro la dignità dell'uomo. Se visitiamo gli ammalati e gli anziani, se aiutiamo nello studio chi ha più difficoltà, se apriamo la nostra mensa a chi è solo, se perdoniamo e cerchiamo cammini di riconciliazione, il 'molto' diventa una comunità sempre più fraterna. Se scegliamo un consumo critico e stili di vita che rispettano il creato, se ci apriamo al respiro del mondo - aiutati anche dal nostro gemellaggio con la Tunisia -, il 'molto' diventa un lievito di giustizia e di pace, un'economia civile che può incidere sui meccanismi malati di un'economia capitalistica ingiusta e di una politica mondiale che ha smarrito le vie della pace.

Aiutaci, nostro amatissimo patrono San Vito, tu che sei arrivato fino a dare la vita per la fedeltà al Vangelo, a dare almeno un po' di noi stessi, e così aiutare il mondo a risollevarsi e camminare protesi alla meta, ricordando quanto breve sia la vita e come tutti, alla fine, «saremo giudicati sull'amore».

† Angelo
Vescovo